Anno VI.° Giovedì 7 Agosto 1879 Numero 13

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola.)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

IL PRETE

—«»—

XII.

Appena Michelino era ritornato dalla funzione in suffragio dei morti, sar Meni fece attaccare il cavallo, cui chiamava *il miò pujeri*, come già dieci anni prima. Quando fu sulla strada nuova, prevenne il desiderio del figlio e spontaneamente gli diede in mano le redini. Prima di quel giorno si lasciava pregare sempre almeno un quarto d'ora innanzi di concedergli un tale favore.

Arrivati alla vicina città lo condusse al Caffè, dove frequentavano i preti e gli fece prendere una conserva di lampone con due savojardi. Indi entrarono nel migliore negozio di pannina. I giovani garzoni spiegarono sul banco varie pezze. Sar Meni osservò tutte, ma fermò la sua attenzione principalmente sopra una. Indi rivolto al figlio dimandò, quale di quelle pezze maggiormente gli piacesse. Egli prescelse quella, che gli pareva avesse maggiormente interessato il padre. Era questa di color nero bleu. Quando si venne a stabilire la quantità necessaria per un veladone, il ragazzo manifestò la brama di averlo molto lungo, almeno quanto quello di Filippo e di Andrea.

Quella settimana in casa di donna Orsola era un lavorio straordinario. Il santese, sua moglie, un figlio ed una figlia erano occupati a tagliare, a cucire, a soppannare i calzoni, un giubboncino da strapazzo, ed il simpatico veladone. Una sartora del capoluogo con due alunne era stata chiamata ad apparecchiare il corredo di camicie, di fazzoletti, calze, salviette colle iniziali M. S. Il falegname forniva una lettiera di ciriegio a lustro fino. Nella parte anteriore aveva intagliato un san Michele colla spada sguainata in mano; nella parte posteriore un san Domenico col suo cane, che portava in bocca una face ardente. Erano santi allusivi ad individui di famiglia. Egli avrebbe intagliato volentieri anche sant' Orsola; ma una bella santa con undici mila vergini attorno al letto di un seminarista gli pareva un anacronismo, come impropriamente si dice per dinotare la sconvenienza di luogo. Era venuto più volte anche il calzolajo ora per prendere la misura, ora per provare le scarpe ad elastico, le prime che di quel genere aveva calzate Michelino in vita sua. Oltre all'armadio prescritto dal regolamento del seminario, Orsola faceva ripulire una piccola cassa ad uso di forziere, affinchè il figlio vi avesse di continuo come i ghiri un piccolo deposito di noci, nocciuole, pere, mele, castagne, e fichi secchi. Poveretto! diceva fra se la mamma; egli si ricorderà di me, quando si mangerà di questi frutti, si ricorderà del bene, che gli voglio. E così dicendo metteva da parte i più squisiti ed i più belli.

Ed intanto venivano ed andavano messi per parte del parroco e di don Antonio. Ogni giorno Michelino faceva una visita a questi due personaggi, i quali gl'infondevano maggiormente lo spirito della vocazione allo stato sacerdotale. Egli poi raccontava la sera al padre ed alla madre le istruzioni avute e questi ribadivano con molto affetto i suggerimenti avuti ponendo in vista la invidiabile condizione del prete in confronto di quella del contadino.

Finalmente venne il giorno di san Martino, undici di Novembre. Quel giorno era un tempo per tutti gli scolari ed è anche presentemente per gli studenti del seminario, ove nulla si è cambiato, giorno di uggia, di mestizia, perchè poneva fine ai passatempi autunnali. Gli scolari raccoglievano i loro libri, ne detergevano la polvere agglomerata durante l'autunno e li ripulivano dalle ragnatele, che le discendenti di Aracne vi avevano distese sopra senza essere turbate nel loro meraviglioso lavoro. Fortunato chi si ricordava del luogo, ove li aveva collocati al principiar delle vacanze! Addio corse, addio giuochi! Già una settimana prima si vedeva diminuito il brio e la gajezza fra i giovanetti e sottentrata la mestizia dipinta sul loro volto. Il pensiero di dover abbandonare la casa natia, i genitori, i fratelli, le sorelle, i parenti, gli amici e rinunziare alla libertà dei campi ed impancarsi sotto gli ordini assoluti di un prete (allora le scuole primarie e secondarie erano tenute dai soli preti) amareggiava la loro vita. Erano disperati come i coscritti al tempo della dominazione straniera; ma conveniva rassegnarsi e fare fagotto.

Le famiglie di campagna la sera prima, che partissero per Udine i loro figli, facevano una cena alquanto solenne e vi invitavano i parenti e gli amici. Così venne fatto in casa di Orsola. Non fa d'uopo il dire, ch' essa abbia usata ogni cura per apparire splendida in proporzione della sua contentezza in vedere bene avviati i suoi voti e nel dimostrare il dispiacere, che il figlio si allontanava da casa sua. Ora rideva, ora si asciugava una lagrima. Tiburzio, che, ben s' intende, faceva parte della compagnia, procurava di rendere allegra la brigata con racconti, favole e detti arguti. Andrai, diceva rivolto a Michelino, in un luogo, ove per riuscire bene si devono avere quattro occhi e soltanto mezza lingua. Là dovrai vedere tutto e parlare soltanto allora, che sarai ricercato dai superiori. Chi ha quattro occhi, vede molto

e ciò che vede, gli deve riuscire di scuola. — Chi molto parla, va rischio di manifestare i proprj pensieri, e chi spiega quello che pensa, è già un imprudente, che si ha seminato dispiaceri. Conoscete voi, disse alla compagnia, il Tiossi? Egli, vedete, è cosi guardingo nel parlare, che meritamente si appella *Monsignor Masticafumo*. Egli non dice mai il vero, se ciò gli può portare il minimo disturbo. In seminario, Michelino, avrai molti compagni e molti superiori. Fra questi vi sarà di certo più d'un galantuomo, ma nel pericolo di restare ingannato, perchè colà per lo più accorrono o illusi o lupi sotto la lana d'innocenti agnelli, taci, taci, taci, perchè un bel tacer non fu mai scritto. Al più, come t'ho detto, mezza lingua per rispondere ai superiori. Se vorrai fare carriera, darai sempre ragione ai superiori, se anche avessero appiccato un innocente. Tieni a mente quello che ti dico, ed applicalo ad ogni caso. Se per esempio un giorno in luogo di caffè ti portassero brodo di fagiuoli, dirai che quel caffè è squisitissimo. Non dirai: questo è vero, questo è falso; ma: così comandano i superiori, che assistiti dallo Spirito Santo non possono fallare. Ora studierai latino e perciò hai già diritto di parlare questa lingua. Quindi confermerai le tue sentenze col passo del Vangelo: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Non importa, se anche non intendi quello che dici. Sono tanti i preti, che non intendono quel passo, eppure lo hanno sempre in bocca. Il latino è un condimento speciale e fa trangugiare agli uditori i più insipidi cibi.

Tutti stavano ad ascoltare Tiburzio, ma quasi nessuno intendeva il senso delle sue parole.

L'ora si faceva tarda. I convitati, dato un bacio al seminarista in erba, si allontanavano or l'uno, or l'altro. Restava il solo Tiburzio come intimo amico di casa. Egli dopo avere assicurato Michelino, che avrebbe avuto cura dei richiami, delle gabbie e di ogni altro arnese di uccellazione, lo tirò in disparte e gli disse alcune parole in segreto. Gli raccomandò di studiare. Soltanto lo studio, aggiunse, può renderti in qualche modo superiore ai compaesani contadini. L'essere coperto di splendente panno non accrescerà di un pollice il tuo nome presso le persone. Ma collo studio deve stare in armonia anche la tua condotta. Le apparenze possono ingannare soltanto gl'ignoranti. Quando sarai grande, vedrai meglio, come vanno le cose di questo mondo. Io ne ho viste di belle. Ai miei tempi un certo conte, che aveva qualche campo al sole e qualche ritratto di antenati appeso alle pareti della sua sala, era prepotente oltremodo, disprezzava tutti, sfidava tutti a duello e voleva imporsi a tutti. Per bacco! un giorno avendo egli rivolte delle parole offensive ad un uomo già vecchiotto, gli fu risposto per le rime. Ed il conte tosto esclamò: Ella deve battersi con me. Il vecchio rispose pronto: Ebbene, io come sfidato ho il diritto di scegliere le armi. E senz'altro lo prese pel collo e gli fece fare un bel balletto. E il conte smargiasso benchè nel fiore della vita ha dovuto ballare a seconda che il vecchio suonava. Tutti ne risero ed i signori più di tutti. — È vero questo? interruppe Michelino. — Altro che vero! Sono stato presente al fatto anch'io, e più di dodici, quindici signori, che, spinti da compassione accorsero per liberare il nobile spadaccino dalle ruvide manacce d'un poveruomo plebeo. — Oh che gusto! — Come tu mostravano tutti piacere anche allora. Io ti ho fatto cenno di questo fatterello per inculcarti ad essere civile in ogni circostanza. Guardati dall'essere invidioso in iscuola e sopratutto dal fare la spia. In seminario hanno questo deplorevole costume d'indurre i giovanetti a spiarsi l'un l'altro. In tale modo si formano una rea abitudine e quando vengono nel mondo, conservano tuttavia la iniqua inclinazione. Sii rispettoso verso tutti, ama e pratica la religione, ma non già quella che s'impara dai libri, che ti dà don Antonio, che meritano di essere bruciati, perchè insegnano cose contrarie al Vangelo. Scrivimi qualche volta e fammi sapere de' tuoi progressi. Attendi allo studio, come se tu dovessi abbandonare la carriera ecclesiastica, poichè quando sarai grande, potrebbe venirti la voglia di non lasciarti ungere dal vescovo.

Il ragazzo promise di fare tutto. Indi Tiburzio gli augurò buon viaggio, gli diede secretamente in mano una [...] tolina e baciandolo affettuosamente [...] disse: *Zdravo, Mihaz.* (Addio M[...] lino).

(continua)

LA CADUTA DEI GESUITI

—o—

Abbiamo parlato più volte [...] suiti e dimostrato colla storia [...] male essi abbiano arrecato alla [...] civile ed alla vera religione. [...] argomento è molto importante [...] sarà mai tanto ripetuto, che [...] tenere in conveniente guardia i [...] ed i sovrani. Il *Diritto* di Ro[ma] comprende l'importanza e spe[sso] porta qualche brano di storia [...] valga a mostrare, che cosa sia [...] *stituzione di Lojola.* Nel 30 L[...] p.p. vi dedicò un articolo inti[tolato] *«La caduta dei Gesuiti»*, che [...] portiamo in ossequio ai gesuiti [...] Curia Udinese.

«Fra le tante rovine del secolo [...] tavo, è memorabile quella che incol[...] mosa e potente Compagnia di Gesù.

Reca sorpresa il modo con cui eb[...] cipio il crollo di quest'alta muraglia, [...] chiamava Pascal, che ne predisse la [...]

Chi aveva dato i primi colpi? Per [...] quelle irregolarità che sono le anomal[ie] [...] storia, il primo distruttore dei gesuiti [...] amico della Santa Inquisizione, il [...] marchese di Pombal. Egli non detesta[va] [...] essi che un'influenza importuna al [...] tere tirannico.

Un tentativo di assassinio commesso [...] persona del re di Portogallo fu il pre[testo] [...] di cui si valse per colpirli.

L'Europa era stata compresa di [...] all'udire che in seguito di due colpi di [...] stola scaricati da persona sconosciuta [...] Giuseppe I, amante della marchesa di Ja[vora] [...] tutta la famiglia di Donna Teresa era [...] avviluppata in un'accusa capitale, e [...] cata da un terribile tribunale eccezi[onale] [...] servo agli odii personali del ministro por[to]ghese.

Sovra un patibolo innalzato in faccia [...] Tago donna Eleonora di Javora compar[ve] [...] alla pubblica vista colla fune al collo, [...] crocifisso nella mano, e cadde per mano [...] carnefice. Suo marito, i suoi figli, molti [...] i suoi famigliari perirono in mezzo ad atr[oci] [...] tormenti. E sospeso alla ruota, squarcia[to] [...] vivo, il duca d'Aveiso era morto fra le tor[]ture, facendo echeggiare d'urli spaventevoli [...] il luogo del supplizio.

La filosofia dovette per certo compiacers[i] [...]

di non essere fatta responsabile dell'espulsione dei gesuiti portoghesi associata a tanta barbarie.

Ma se in Portogallo contro la odiata Compagnia erasi levato un ministro violento, essa si trovava combattuta in ogni dove dall'opera dell'*Enciclopedia* e dal celebre romanzo *Candide* di Voltaire. Infatti giunto appena Ganganelli ad assumere il nome di Clemente XIV, fu stimolato dai Re cristianissimi a distruggere l'Ordine dei gesuiti.

L'Austria stessa si prestò a tal principio di rivoluzione e gli ambasciatori delle grandi Corti recavano a Roma, consapevoli o ignari, il voto degli Enciclopedisti.

Il Papa esitò lungo tempo, dominato da vago spavento e da neri sospetti. Ma il suo secolo con energia irresistibile lo trascinava. Dopo di avere abusato di proroghe e temporeggiamenti, artificii della sua debolezza, Ganganelli segnò il famoso Breve *Dominus ac Redemptor*, che sopprimeva i gesuiti in tutto il mondo.

Qualche mese dopo, sebbene dotato di una robusta costituzione, Clemente XIV cadde in una subitanea decrepitezza.

Le sue forze lo avevano abbandonato!

Più non lo confortava il sonno.

In brev'ora gli ambasciatori stupefatti non ebbero innanzi che uno spettro, i cui sguardi indicavano una ragione quasi smarrita.

Nascosto in fondo alla sua reggia, pieno di paura di sè stesso, il misero Pontefice sentiva la morte vicina.

Quando venne per lui l'ora fatale, sfogliaronsi le sue ossa come la scorza d'un albero diseccato.

Allora tutti si risovvennero che, segnando il breve della soppressione dei gesuiti, Clemente XIV aveva esclamato: «Questa soppressione mi darà la morte.»

I medici avevano parlato a voce bassa, dice uno storico recente, il signor di Saint-Priest. Ma l'orribile spettacolo che si vide in quei giorni levò alta la voce.

Fatta l'autopsia, gl'intestini e le viscere furono collocati in un vaso. Questo crepò alcune ore dopo, nonostante l'imbalsamazione fatta alcune ore prima.

E quando il cadavere, bene imbalsamato fu esposto nella cassa, le unghie caddero, la pelle restò attaccata agli abiti rimasti indosso, e la capigliatura rimase sul guanciale di velluto.

Roma e l'Europa credettero ad un avvelenamento.

Chi ne volesse le prove non ha che a leggere i documenti riportati nel *Gesuita Moderno* di Vincenzo Gioberti.

IL SACRATO DI MOGGIO

—o—

L'*Esaminatore Friulano* del 20 Settembre 1878 ha un articoletto: *Il Purgatorio di Moggio*, — ove si vede, quanto costarono le anime di questa buona popolazione in sei secoli. Quell'articoletto potrebbe servir di base a quest'altro: *Il Sacrato di Moggio*. essendochè il cimitero di questa parrocchia conta sei secoli.

Ommettiamo ogni altra parte del tema ed atteniamoci soltanto al dispendio. Per formarsi una giusta idea di questo deposito dei nostri antenati bisogna risalire a quaranta anni indietro, quando non aveva che una lapide. con muri laterali in gran parte diroccati e rifatti a secco, con mucchi di sassi, ed immondizie qua e là disperse, con cranii ed ossa umane sparpagliate fra le erbacce e la cicuta alta un metro.

Chi aveva allora la cura di questo sacro terreno?... La setta nera, fredda, insensibile, intransigente.

E perchè non si curava del decoro del luogo santo? Perchè quella gente ha occhi e non vede, ha orecchi e non sente, ove può scapitare il suo interesse.

E chi ha ridotto alla forma odierna quel recinto, ove tuttavia i preti di continuo uccellano anche il giorno d'oggi?... La voce e la borsa della povera popolazione. Ma lasciamo questi scrupoli agli studj teologici di qualche metro cubo e passiamo alla domanda: Quanto costa il cimitero di Moggio, detratte le spese della costruzione materiale?

Poniamo, che in media ogni funerale in Moggio non costi che 50 lire. Poniamo, che in cifra rotonda il numero dei morti ogni anno non superi i cento. Dopo sei secoli il cimitero di Moggio diede ricetto a 60000 salme, le quali portarono alla parrocchia il dispendio di tre milioni.

Si sta poco a dire tre *milioni;* ma per vedere, quale uso venne fatto di questa enorme somma, bisogna ritornare come ho detto superiormente, all'epoca di quaranta anni addietro. Così potremo farci anche una idea del modo, con cui vengono usufruiti i sudori del popolo Moggese, che si continua con arte sempre più fina a smungere sotto pretesti religiosi.

Ciò che si dice di Moggio, si può ripetere di ogni altra parrocchia, perchè poco su e poco giù, ogni parrocchia ha il suo metro cubo, colla differenza che in qualche luogo la materia cubata è terra o fango, in qualche altro è letame.

Quei tre milioni scomparvero come fumo al vento. e non lasciarono nemmeno la traccia del loro passaggio. E guai a domandarne il resoconto! Le vipere nere assumono tosto tutta la forza del loro veleno e tutta la loro rabbia naturale. e non ti lasciano in pace nè vivo, nè morto. Non sei più sicuro nè in chiesa, nè in confessionale, nè in famiglia, nè sul letto di morte e neppure nel silenzio del cimitero, che costò tre milioni. L'esempio della *Società Operaja* di Moggio ti sia una prova. Volendo essa alla lontana rivedere l'azienda sacra, le si scatenò subito addosso una fiera tempesta e poco mancò che non venisse schiacciata dai sacrosanti becchini, che in vista degli enormi sacrifizj ti promettono una ricompensa nell'altro mondo. È comodissimo questo metodo di protrarre il ricambio ad una epoca più o meno lontana, ma non anteriore alla nostra gita per l'eternità. Se la *Società Operaja* di Moggio, verso la quale l'abate usa di tutta la gentilezza, di cui è capace, protraesse all'altra vita le sovvenzioni ai soci bisognosi, certamente non si sarebbe formata, e se formata, si sarebbe anche sciolta.

Io Moggese ho parlato di Moggio: ciascuno nella sua parrocchia può quasi dire altrettanto. Sarebbe ora, che ci svegliassimo tutti.

T.

BOMBE CLERICALI

—

Benchè i clericali si siano dimenticati di Pio IX, dopochè egli col berrettino non guarisce più da tutti i mali, pure qualche anima pia talvolta se ne ricorda. Di tali è l'anonimo autore della *Risposta al discorso del Sindaco Pecile*. Al N. 12 di quel libercolo si legge.

«È imperdonabile l'impudenza del poco Onorevole, in questo punto, nostro Cavaliere o Ufficiale che sia, d'insultare persino alla venerata e sacra memoria di quel Personaggio, che darà il nome al nostro secolo, amato ed ammirato da tutto il mondo, l'Angelico Pio. S., Pio IX era *liberale* nel senso che nel di Lui petto batteva il cuore più grande dell'Italia per la felicità della sua patria ecc.»

Guardate fino a quale punto arrivi l'impudenza di questo scribacchiatore! Vi sono cento mila fatti, che smentiscono l'autore della surricordata *Risposta*. Oggi ne citeremo uno, che valga a spiegare, quanto umani sieno stati gli ordini da lui dati nel trattare i prigionieri e lo stralciamo dal periodico *La Famiglia Cristiana* dell'1 Agosto.

«Due fratelli Massarigi ricchi mercanti di campagna della ex-provincia di Viterbo, erano detenuti nelle carceri di S. Michele in Roma.

Uno dei due pativa di epilessia, e il direttore del carcere aveva avuto la pietà di chiudere i fratelli nella stessa segreta, perchè il sano potesse negli accessi del male recar soccorso all'altro.

Un brutto giorno, il fratello sofferente si affacciò nella grata della cella che guardava un cortile interno. Volle la sua cattiva sorte che alcuni frati del Belgio, infermieri e amministratori delle carceri, avessero ivi piantato non so quali fiori che a lui parvero i-

dentici a quelli educati nel paterno giardino e istintivamente volse il capo verso il fratello, per comunicargli questa scoperta, che forse suscitava nel suo cuore infiniti ricordi. D'improvviso il disgraziato cadde rovescio in mezzo alla segreta imbrattando di sangue il fratello. Era già cadavere, una palla di fucile gli aveva forato le tempia, conficcandone il cervello nell'opposta parete. Ciò accadeva nel 1854.»

Giudichi il lettore, se meriti amore e stima un papa, che abbia dato a suoi sgherri l'ordine di trattare in tal modo un prigioniere, che si affacci alla finestra.

Legge civile sul Matrimonio

Cont. vedi N. 12

Compendiando quanto abbiamo detto nell'ultimo numero risulta. che l'Autorità Civile debba regolare i rapporti di successione nelle famiglie secondo la volontà della nazione e quindi non solo ha diritto, ma dovere di emanare provvedimenti, perchè i figli succedano necessariamente nelle sostanze dei genitori. Col matrimonio cosidetto ecclesiastico non si ottiene questo intento; ed appunto perchè molti ignoranti, celebrato il matrimonio ecclesiastico credono di avere soddisfatto alla prescrizione della legge e quindi trascurano il matrimonio civile riversando poscia le terribili conseguenze sui figli escludendoli dalla eredità, è assolutamente necessario, per prevenire i disordini, che il contratto matrimoniale innanzi il sindaco sia anteriore alla benedizione sacerdotale.

Potranno bensi gli sposi uniti dal prete vivere in tranquilla coscienza innanzi alla legge di Dio, ma non potranno altrettanto innanzi alla legge umana, innanzi alla sorte che attende i loro figli. Se nel clero non fosse altro movente delle loro ostilità alla precedenza del matrimonio civile che il motivo religioso, la casa si scioglierebbe colla maggiore facilità del mondo. Che sacrifizio farebbero gli sposi a recarsi nell'Uffizio nel Sindaco prima che in quello del parroco? In un giorno solo, in un pajo d'ore si potrebbe fare l'una cosa e l'altra. Ma ci sono altri i motivi che fanno cantare le curie od i curiali: è lo spirito di contraddizione e di opposizione a tutto ciò, che viene proposto dai governo: è la guerra sorda e sotterranea, che si muove alla patria pel desiderio di vederla divisa colla restaurazione del dominio pontificio.

Ognuno vede questo amore di patria per parte dei clericali, che non sono capaci di allegare un solo motivo attendibile a sostegno delle loro pretese; quindi ognuno farà giustizia al loro insulso sbraitare non degnandoli nemmeno di risposta.

VARIETA'

—o—

Offriamo al *Cittadino Italiano* un frutto sempre squisito al palato clericale.

Si legge fra le Spigolature del *Secolo* in data di lunedì p.p., che in Quaregno (Biella) eravi un maestro comunale certo don A. G. di Cossato, di anni 28 circa, giovine che mentre aveva tutta l'aria e la posa di un S. Luigi, aveva pure tutti i vizj pei quali Iddio distrusse Sodoma. — Qui facciamo dei punti, acciocchè i genitori non abbiano riguardo a lasciare il foglio in mano dei figli.... L'autorità giudiciaria e l'Arma dei R.R. Carabinieri appena fiutarono alcunchè, procedettero immediatamente; ma il don A... li prevenne e fece fagotto per la Svizzera.

Raccomandiamo perciò al Governo, che dia ascolto alle querele dei cattolici romani, i quali sostengono, che soltanto ai preti è data da Dio la facoltà d'insegnare.

Il *Diritto* di Roma in data 1 Agosto riferisce, che quel prete francese, di nome Pietro Tambourich il quale provocato da alcuni giovinastri in piazza Colonna, rivolse loro le espressioni offensive *canaglie d'italiani, vigliacchi d'italiani*, fu condannato a 12 giorni di carcere.

E perchè per la stessa ragione non si condannano i preti italiani, che rivolgono alla propria nazione espressioni più villane ed ingiuriose nelle chiese e sui periodici clericali? Anzi dovrebbero essere condannati ad una pena più severa, perchè offendono la propria madre, mentre il prete francese non offese che i figli di un'altra madre.

Il signor Gio. Batta De Sabata di Cividale affittò una bottega al calzolajo Armellini Edoardo, il quale conforme alla consuetudine di tutti gli altri calzolaj tiene aperta la bottega la mattina delle feste di precetto.

Il canonico Serafini chiamò il proprietario della bottega e gli fece osservare lo scandalo, che arrecava il suo affittuale. Il signor de Sabata rispose, che non poteva impedire all'Armellini di tenere aperto il suo esercizio, perchè lo tenevano così tutti gli altri calzolaj; nondimeno promise, che gli avrebbe fatto conoscere l'animo di Monsignore, come fece. L'Armellini restò offeso ed avendo veduto il canonico passare innanzi la sua bottega, lo richiese, se volesse pa[ssargli] due lire la festa, poichè tante ne g[ua]dagnava quel giorno la mattina. N[el] quale caso egli avrebbe tenuta ch[iusa] la bottega tutto il giorno, perchè la teneva aperta soltanto per guadagnare la polenta festiva. Il canonico, che [non po]teva accettare la proposta per risparmiare una offesa mortale a Dio [con] sì lieve sacrifizio, esclamò: = [Così] dunque rispettate un ministro di Dio[?] = Ah che ministro di Dio! ri[spose] il calzolajo. A me, che sono cost[retto] a lavorare la festa, per guadag[nare] il vitto, ella fa questi rimprov[eri], perchè non fa intimidazioni a co[loro] che rubano e truffano principalm[ente] la festa, ma anzi con loro fa le[ga d'] amicizia? Monsignore, con questi p[rin]cipj di giustizia e d'imparzialità la v[edo] sulla forca e la preghi per me, che [la] mando.

Nella provincia del Friuli la fabbriceria di una parrocchia per salv[are] un fondo stabile dall'apprensione d[e]maniale si mise d'accordo col parr[oco] locale e dopo la pubblicazione d[elle] leggi 1866 e 1867 trasportò in [ditta] del parroco uno stabile, che era d[ella] chiesa.

Ora avendo detto quel parroco, [che] *L'Esaminatore Friulano* è un f[oglio] proibito, e che i suoi parrocchiani [deb]bano sfuggirlo, l'*Esaminatore* dom[anda] allo stesso porroco, se sia pr[oibito] usare una truffa? se quel parroco [non] risponderà al quesito, verrà pubbl[icato] il suo nome ed insieme quello dei [fab]bricieri.

A I S I G N O R I

DEL

TOMITANO DI FELTRE

—«»—

Mi dispiace che troppo tardi mi s[ia] giunto il vostro articolo intitolato = *Escandescenze dell'Esaminatore Friulano;* = mi dispiace in verità, poichè mi manca lo spazio per inserirvi la risposta col titolo = *Fervorini del Tomitano.* = Peraltro state sicuri, che *quod differtur, non aufertur*, e che anche a Udine sanno scrivere sei linee con undici sillabe per linea.

*l'*Esaminatore.

P. G. VOGRIG *direttore responsabile*

Udine Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti numero 1